

DALL'INVIATO

VENEZIA Cos'è questo ciclone che penetra dalle vetrate del palazzo, passa turbinando nell'atrio spostando gente e risucchiando telecamere, di gran carriera? Lui, Romano Prodi, nascosto, invisibile al centro, non quello politico, quello del ciclone. Lo portano di fretta. Deve esserci paura del fischio, dei fischio, o quel che è, variamente annunciati da due giorni. Ma dai. In sala, arrivano tranquillissimi fino alla prima fila, abbraccia Bertinotti, si siede sulla poltroncina numero 3. Ha in mano il discorso di Fausto, un malloppo impressionante. Non si impressiona, comincia a sfogliarlo, penna in mano. Che uomo.

Dopo, parecchio dopo, dirà: "Sono convintissimo che ci siano le condizioni per una alternativa robusta che duri, con una linea di intervento politico forte. La relazione di Bertinotti dimostra la possibilità e la compatibilità di questa prospettiva, salvo i punti di differenza. Sulla maggior parte dei temi c'è un atteggiamento riformista che costituisce una base per un approfondimento costruttivo e questo è un punto fondamentale".

Franco Giordano presiede il convegno. Avvia i lavori: "Siamo lieti della presenza di Romano Prodi, lo salutiamo affettuosamente". Eccola, la prova del fuoco. Niente. Anzi: un applauso. Educato, non travolgente, non affettuosissimo, ma pur sempre un applauso collettivo, a lui e a nessun altro ospite, anche perché nessun altro viene nominato personalmente, neanche

La relazione di Bertinotti dimostra la possibilità e la compatibilità di questa prospettiva

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA «Chi non passa alla storia passa alla geografia», parola di gadget rifondarolo. E quanto nevica, sulla laguna, sul Lido. Come lo ricorderemo questo congresso, il congresso della svolta unionista o della grande nevicata? Quarantotto anni fa, più o meno di questi giorni, Venezia ospitava l'unico altro congresso nazionale di un partito della sua storia. Era il febbraio 1957, il congresso era quello del Psi di Nenni. Restò agli annali come l'inizio di una virata verso il centrosinistra - quello di allora - a costo di una rottura netta dell'alleanza col Pci. Una svolta, insomma; condita dall'ingresso in comitato centrale di un giovanissimo Bettino Craxi. D'altra parte il meteo favoriva: minima 5, massima 8 gradi, una primavera. Non c'era manco l'acqua alta, attorno al San Marco, che allora era un cinema, adesso una libreria Mondadori - tutto si piglia, Silvio.

Rifondazione è invece al palazzo del Cinema. Questa estate c'erano i film, tre mesi fa l'assemblea parlamentare della Nato. Sulla facciata, su un mega telo rosso, le "parole" scelte da Sanguineti. Bello. Ma valle a leggere, sotto la tormentata. C'è «comunista», c'è «comunismo». Lotta, piazza, felicità. Fabbrica, eguaglianza. Corteo, popoli, lavoro, comunità. Perfino Unione. Il resto, la neve lo scioglie sul blocnotes. Dentro, il palazzo non è troppo rivoluzionato dalla scenografia congressuale. È sobriamente chic. Palco arancione - ma si discute: è un arancione vicino al salmone - come l'«Unione». Termina in una torre di avvistamento, altissima, è lì che si inerpcherà Bertinotti a parlare, e gli altri. C'è un mazzetto di bandiere rosse, più una pacifista, sulla destra, seminasce dalle piante decorative. Sulla sinistra, un pianoforte.

La folla dei delegati non è tanto ostile. Nessun fischio a nessuno, nemmeno quelli tanto temuti a Prodi

IL CONGRESSO di Rifondazione

L'ingresso del candidato leader salutato da una buona accoglienza Non ci sono stati i temuti fischio Lui si è letto tutta la relazione

«Ci sono parecchi punti di dissenso ma c'è la possibilità di concordare una linea operativa comune. Nelle grandi coalizioni ci sono sempre progettualità diverse»

Fausto e Romano, l'abbraccio politico

Applausi per Prodi: «Sono convinto che ci sono le condizioni per un'alternativa che duri»

Le curiosità

- Non soltanto comunicati ufficiali, cifre, dichiarazioni, ma anche curiosità, voci, anticipazioni, frasi fuori dal coro a microfono spento, smentite e conferme: tutto questo si potrà trovare sul sito [www.diamocideltu.net](http://www.diamocideltu.net) curato da Daniela Bagattini e Massimo Allulli direttamente dal Lido di Venezia
- Uomo, con un diploma di scuola media e superiore, lavoratore dipendente o pensionato: è questo l'identikit dell'iscritto-tipo di Rifondazione Comunista secondo i dati diffusi all'apertura del congresso di Venezia. Gli iscritti sono 97.781, appartenenti a 2.250 circoli. Gli uomini sono 70.668, 27.073 le donne. Il 31 per cento degli iscritti al partito di Fausto Bertinotti ha un diploma di scuola media superiore, il 30% quello di scuola media inferiore; il 13% è laureato.
- Le parole del Disertore di Boris Vian

lette da un "refusenick" israeliano (uno dei militari che si sono rifiutati di bombardare i Territori palestinesi), da un pacifista americano e da una pacifista italiana, hanno dato il via al sesto congresso del Prc, prima della relazione del segretario Fausto Bertinotti.

• «Pedalare, compagni pedalare». E lo slogan con il quale la federazione di Rifondazione comunista di Venezia invita i delegati del congresso del Prc a partecipare sabato ad una pedalata di gruppo fino all'Alberone, dove si trovano i cantieri del Mose. L'escursione è organizzata anche per protestare contro i lavori. I militanti veneziani si dicono certi che lo stesso segretario, Fausto Bertinotti, parteciperà alla pedalata, anche se a preoccuparli sono le condizioni meteo. Sul Lido di Venezia si è infatti scatenata una fortissima nevicata che ha imbiancato strade e spiagge.



Il leader dell'Unione Romano Prodi con il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. A lato i delegati all'entrata

che il povero Cossutta, padre fuggiasco, che se ne va dopo un quarto d'ora di relazione, e nessuno lo saluta mentre percorre il lungo corridoio tra le poltroncine. Chissà se pesa la sindrome Berlusconi-Bossi, le alleanze, i siluramenti, i ritorni, nel nuovo feeling Prodi-Bertinotti. Se c'è non si vede. Nessuno chiede scusa. Nessuno

si entusiasma, meglio evitare i salti, fare un passetto per volta. Bertinotti parla per ottanta minuti, prima di citare per la prima (e unica) volta il nome di Prodi: "Il timone dell'Unione lo prenda l'intero popolo dell'Unione, non i riformisti, e neanche noi: la stessa guida di Romano Prodi sarebbe esaltata dalla partecipazione democratica".

Sulla maggior parte dei temi c'è un atteggiamento riformista una base molto costruttiva



te. Si nota l'assenza di rosso-rosso. Ma sì, che tira aria di svolta - almeno, scenica. E non solo. Diavolo di un Fausto, come ci gira attorno, alla storia del governo sì-governo no. Si avvicina, si ritrae. Comincia a parlarne e torna indietro. Allarga, restringe. È un lavoro ai fianchi, la vuol prendere per gradi, condurre per mano, questa platea recalcitrante. A volte lo applaudono, a volte iniziano e si interrompono. Ma tanto ostile non è, la folla dei delegati. Nessun fischio a nessuno. Neanche quelli tanto temuti a Prodi. Anzi, applauso tra l'educato e il convinto, se non convintissimo. Figurarsi a Fausto. Che continua nei suoi affondi sinuoidali, stare dentro, stare fuori? «Stare dentro la realtà - col massimo della criticità - per cambiare la realtà», riassumerà. Piace?

Selva di pugni chiusi. Parte, dopo i reggae iniziali, l'Internazionale. Bandiera rossa no. Bella ciao nemmeno - forse domani. «Emozionante. Emozionante!», s'entusiasma

Mira, ventenne delegata da Potenza. Sei d'accordo a entrare al governo? «Sì. Proprio come ha detto Fausto: si va al governo in funzione del rafforzamento del movimento. Il movimento resta la bussola dell'agire». Giuseppe, coetaneo ma da Matera, condivide: «È importante andare al governo, per portarci le istanze di base, per farsi sentire da dentro. Si entra, mica si assorbe la linea del governo, quella è un'altra cosa». E Mira: «Riusciamo a fargli fare qualcosa che va contro i loro interessi». A lorisognori, s'intende, i borghesoni dell'Unione. Mira e Giuseppe sono della mozione di Fausto, si capisce. Come Calogero Sapone, che viene da Messina: «Analisi ottima. Non siamo più al 98, ci sono stati cambiamenti sociali, il movimento no global, anche il centrosinistra ne è in parte condizionato. Io dico: al governo per raccogliere i frutti. Con grande scandalo di alcuni compagni». Davvero? Non pareva, dal clima. «Dovevi vedere i congressi di sezione...».

Sì continua a trovare bertinottiani. E le altre mozioni contrarie, che pure hanno il 40% e passa? Sfiga: nessuno. Forse Fabrizio, ventunenne di Parma, con berrettino inclinato e falce-martello all'occhiello? Mah. E' perplessa, «sembra che la maggioranza del partito voglia assolutamente entrare al governo senza discutere dei contenuti». E tu sei contrario? «No, pregiudizialmente contrario no. Governare ce lo richiede il popolo. Ma bisogna porre dei paletti, delle condizioni, e non le vedo. Ho sentito solo dei generici "il confronto si farà". Finalmente uno, con l'aria cattiva. Sergio Manes, delegato da Napoli. Un giudizio sulla relazione? Aria disgustata: «Risparmiamelo. Di che mozione sei? «Di nessuna. Sono contro a tutte. Anche all'altro congresso: ho votato contro tutto». Un grande.

Atrio. Grande spazio ai gadget di Rifondazione. Vasto assortimento di magliette, nessuna di partito. Chiapas, subcomandanti Marcos, Che, Che e ancora Che. Battute: «Non è tutto loro quello che luccica». Comunismo pre e post-Ottobre visto con l'ironia di un secolo dopo: «No Lenin? No Party!». O con la malinconia: «Stalingrado - non un passo indietro». Nastri reggitelefonino: pace, marijuana, Che. Bandiere: pace, marijuana, Che. Libri: non violenza, razzismo, non violenza, Bertinotti. Alle spalle, lontano lontano, non è solo Stalin, ma tre quarti della storia comunista; neanche il citatissimo - sulla stampa - Trotsky si vede, o si sente. Nel presente, i noglobal, i movimenti. Anche se le opposizioni interne, fra le tante critiche, criticano soprattutto la vicinanza ai «disobbedienti», che «non ci ha portato niente», anzi, peggio, «ci ha portato via dei giovani».

È svolta, è svolta. Basta contare quanti segretari, quanti vip arrivati, quante auto blindate, quante scorte, quante lettere e messaggi. E arriva perfino Felice Casson, il pm che all'ultimissimo secondo ha accettato di candidarsi a sindaco, di -quasi- mancano Margherita e Udeur - tutto il centrosinistra. Gli apre la strada Paolo Cacciari, il fratello di Massimo, che sta in Rifondazione, gliela chiude un raggante Gianfranco Bettin, bel colpo, hanno fatto, e Casson si siede in prima fila, ascolta tutto, impassibile. Camicia, al solito, coreana: non lo sa ma, «qui e ora», è fuorissimo linea.

Il segretario della Sinistra giovanile, che oggi apre il suo congresso, Stefano Fancelli: «Siamo una nuova generazione che vuole pensare in modo nuovo»

«Per noi il riformismo è un valore fondamentale»

Caterina Perniconi

ROMA «New thing to think new». Con questo slogan si apre oggi a Bologna il terzo Congresso della Sinistra giovanile. «Una nuova generazione che vuole pensare in modo nuovo», spiega il segretario nazionale Stefano Fancelli, «che vuole unire i grandi cambiamenti mondiali ai bisogni concreti dei giovani».

Segretario, il vostro Congresso si colloca alla vigilia di sfide elettorali importanti. Quale sarà il vostro contributo?

Il nostro pensiero, come il nostro slogan, nasce dalla consapevolezza che nella società italiana c'è una nuova cosa: la nostra generazione. Una generazione di giovani che ha sfilato con le bandiere arcobaleno, che è condannata alla precarietà senza diritti, che è esclusa dagli ordini professionali, che non ha accesso al credito. Tocca a noi proporci come leva fondamentale per cambiare il paese e invertire il declino. Siamo una risorsa strategica su cui il nostro partito e l'Unione e devono investire per costruire una nuova stagione di mobilità sociale, di competitività sana basata sull'innovazione e sulla ricerca. Il nostro Congresso si pone l'obiettivo di rendere i giovani protagonisti della scrittura del programma dell'Unione e del ruolo di guida del programma d'innovazione della Federazione dei riformisti.

Il riformismo per i giovani della Sinistra giovanile è un valore? Il riformismo per la nuova generazione è un valore fondamentale perché è la pratica, la passione, la radicalità del cambiamento. Il riformismo è l'incontro fra i sogni di ognuno ed una nuova realtà globale. Ma nella sinistra c'è anche chi riconosce altri valori: si è aperto ieri a Venezia il Congresso di Rifondazione Comunista. Che cosa accomuna i giovani riformisti e i giovani di Rifondazione? Sicuramente la scelta della non violenza e della pace. E la volontà di difendere la memoria storica del nostro paese, riconoscendo il valore delle resistenze e della Liberazione. Inoltre, anche se non sempre diamo stesse risposte, lottiamo insieme affinché la precarietà diventi vera flessibilità, libertà di scelta e non condanna. Concretamente, come pensate di poter cambiare l'assetto professionale delle nuove generazioni? La proposta di legge che presentiamo al Con-

gresso, e porteremo alla 'Fabbrica del programma di Prodi', si chiama 'Accesso al futuro', ed è la declinazione completa della nostra idea di riformismo. E' stata definita da molti come la più completa e innovativa proposta rivolta ai bisogni materiali della nuova generazione. Per quanto riguarda la precarietà, per esempio, proponiamo la continuità di reddito, l'accesso ad un vero sistema di formazione permanente, l'estensione di tutti i diritti che possiedono i lavoratori a tempo indeterminato, non necessariamente nelle stesse forme, ma efficaci. E poi la totalizzazione dei contributi, perché i giovani non debbano temere d'invecchiare. Noi non andremo solo a proporre il nostro programma, ma andremo a raccogliere il sostegno alla legge di migliaia di ragazzi, chiederemo ad ognuno di loro di essere protagonista.

Una delegata: non siamo più nel '98, anche il centrosinistra è in parte condizionato dai no global